



Regione Piemonte
Ufficio Deposito progetti Regionali
Via Principe Amedeo, 17
10123 – Torino
c.a.

RACCOMANDATA A.R. anticipata via FAX

Dott. Roberto Quaglia
Dirigente responsabile del Settore Politiche Energetiche

e p.c.
Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

e p.c.
Provincia di Alessandria
P.zza d. Libertà, 17
15100 - Alessandria

e p.c.
Comune di Voltaggio
Piazza Garibaldi, 2
15060 – Voltaggio (AL)

e p.c.
Società Snam Rete Gas S.p.A.
Piazza Santa Barbara, 7
20097 - San Donato Milanese (MI)

OSSERVAZIONI AL PROGETTO DI
POTENZIAMENTO METANODOTTO GAVI – PIETRALAVEZZARA DN 600 (24''), DP 75 BAR
E OPERE CONNESSE

Proponente:
SNAM – Rete Gas – Gruppo ENI

In qualità di associazione legalmente riconosciuta, operante sul territorio dell'Alta Val Lemme le cui finalità associative sono, tra le altre, quelle della salvaguardia del patrimonio ambientale e paesistico inviamo le seguenti osservazioni.

Il progetto proposto insiste su di un territorio di alto valore ambientale in gran parte in buono stato di conservazione, ma estremamente fragile e necessitante di estrema cautela nelle azioni che su di essi vi si vanno a compiere.

La Val Lemme è stata in passato oggetto di pesanti manomissioni che hanno causato notevole

degrado all'ambiente circostante, tra queste a proposito, si segnalano le diverse condotte già presenti nella valle che ad oggi disegnano sei diversi tracciati, la maggior parte dei quali ben visibili sul territorio dalle foto satellitari, ma ancor più chiaramente percorrendo le strade e i sentieri sia di montagna e sia di valle.

Tale progetto prefigura un nuovo percorso, attraversando per la maggior parte, quelle poche aree sino ad oggi rimaste libere da una così pesante servitù.

Necessità dell'opera

Negli elaborati progettuali presentati (07231-ENV-R-0-005) non viene spiegata la ragione per cui vi sia oggettiva necessità della sua realizzazione, liquidando la questione in poche righe che non possono né convincere, né spiegare esaurientemente la ragione. Al Capitolo 2 – *Scopo dell'opera*, pag. 11, che si riporta integralmente, si scrive:

“Il metanodotto in progetto consentirà di incrementare la capacità di trasporto della rete regionale che alimenta l'area di Genova. La nuova linea si affiancherà all'esistente metanodotto DN 550 Alessandria – Genova, che attualmente è l'unica struttura in prima specie dell'area, incrementando sensibilmente la sicurezza e l'affidabilità del trasporto. Il nuovo metanodotto permetterà, inoltre, di sostituire, nel tratto Novi Ligure - Pietralavezzara, l'esistente metanodotto DN 400 Cortemaggiore – Genova, realizzato negli anni 1953-55 ed attualmente esercito in seconda specie. Il progetto comprende anche la realizzazione dei metanodotti necessari a ricollegare alla nuova linea i punti di riconsegna e le reti attualmente collegati al metanodotto Cortemaggiore – Genova.”

Data la portata dell'impatto ambientale che l'opera comporta queste poche righe non sono assolutamente sufficienti a giustificarne la realizzazione e poco o niente si desume dal Capitolo 1 - *Introduzione*, pag. 10, in cui si accenna vagamente a ragioni industriali, così pure è in tutto il resto degli elaborati progettuali presentati. La mancanza di dati e indagini sugli andamenti dei consumi o altro che ne verifichi la reale necessità dovrebbero essere elementi imprescindibili su cui fondare opere di tale portata.

Si chiede, per tanto, che venga data spiegazione esauritiva e fondata su modelli di programmazione industriale del perché sia necessaria questa nuova azione così traumatica per il territorio.

Preoccupa pure la mancata definizione temporale della durata dell'impianto, essendo anche in questo caso assente una previsione della sua “vita”. La mancanza della presentazione in progetto di modelli previsionali della durata dell'impianto rende ancora più problematica, per il territorio, l'ambiente e i cittadini, la sua realizzazione. Non pare lecito in un programma di tale impegno finanziario scrivere semplicemente (v. Capitolo 9.3 *Durata dell'opera ed ipotesi di ripristino dopo la dismissione*, pag. 124):

“La durata di un gasdotto è in funzione del sussistere dei requisiti tecnici e strategici che ne hanno motivato la realizzazione.”

Assunti progettuali

I criteri progettuali di base per il tracciato di progetto proposto, sono in generale largamente condivisibili (v. Capitolo 5.1 e 5.2, pag. 67):

“1 - individuare il tracciato in base alla possibilità di ripristinare le aree attraversate riportandole alle condizioni morfologiche e di uso del suolo preesistenti l'intervento, minimizzando l'impatto sull'ambiente;

- 2 - transitare il più possibile in zone a destinazione agricola, evitando l'attraversamento di aree comprese in piani di sviluppo urbanistico e/o industriale;
- 3 - evitare zone franose o suscettibili di dissesto idrogeologico;
- 4 - evitare, per quanto possibile, le aree di rispetto delle sorgenti e dei pozzi captati ad uso idropotabile;
- 5 - contenere il numero degli attraversamenti fluviali, realizzandoli in zone che offrano sicurezza per la stabilità della condotta, prevedendo le necessarie opere di ripristino e di regimazione idraulica;
- 6 - interessare il meno possibile zone boscate e zone di colture pregiate;
- 7 - ridurre al minimo i vincoli alle proprietà private determinati dalla servitù di metanodotto, utilizzando, per quanto possibile, i corridoi di servitù già costituiti da altre infrastrutture esistenti;
- 8 - garantire al personale preposto all'esercizio ed alla manutenzione la possibilità di accedere ed operare sugli impianti in sicurezza;
- 9 - contenere la lunghezza del tracciato;
- 10 - evitare il più possibile i nuclei abitati e le aree di sviluppo urbano;
- 11 - evitare i siti inquinati o limitare il più possibile la percorrenza al loro interno."

Criteri che purtroppo sono stati in larga parte disattesi e in generale in evidente contrasto con le normative di riferimento di tutela, infatti, si osserva che:

- Punto 1 – Insistendo in massima parte su aree di vincolo paesistico, idrogeologico e fasce di rispetto fluviali, non sarà più possibile riportare “alle condizioni morfologiche preesistenti”, perché i lavori che si renderanno necessari modificheranno di fatto lo stato attuale; l’uso del suolo verrà fortemente compromesso viste le molte servitù ai fondi coltivati, prati e boschi;
- Punto 2 – Data la vocazione del territorio prevalentemente agricola e di pregio paesistico (i.e. PCP; D. Lgs. 42/2004 artt. 136 comma 1, 142, c. 1, lett. c e g), risulta in contrasto con la normativa vigente sui siti di progetto per i vincoli che verranno apposti.
- Punto 4 – In diverse zone del comprensorio verranno attraversate fonti locali di approvvigionamento idrico, compromettendo il già debole sistema acquifero locale.
- Punto 5 – Essendo previsti quattordici attraversamenti fluviali (escludendo i fossi di scolo) in una tratta compresa entro i 14km di condotta, questa indicazione risulta completamente disattesa.
- Punto 6 – Il progetto, per la morfologia dei luoghi, attraversa per circa un terzo zone boscate per cui l’assunto risulta disatteso.
- Punto 7 – Solo in minima parte del tracciato sono stati utilizzati corridoi esistenti, andando così a ridurre drasticamente le aree libere già gravemente assoggettate da servitù di altre condotte.
- Punto 9 - Il tracciato proposto è più lungo di quello attualmente in esercizio e non viene motivata la ragione per cui non si sia cercato di allinearsi a quelli esistenti per ridurre sia le servitù in essere e sia per ridurre in generale i fattori di impatto.

Impatto ambientale e paesistico

Come ricordato in diverse parti del documento di screening il territorio attraversato è oggetto di diverse misure di tutela e salvaguardia che le opere di mitigazione proposte non sembrano poter risarcire. Forte sarà l’impatto sui boschi, sui torrenti, sull’habitat e sul paesaggio in

generale. Il terreno oggetto dell'intervento, pur non ricadendo all'interno di aree naturali protette da specifica normativa, ha tuttavia le caratteristiche dei siti adiacenti vincolati con funzione di polmone e sostegno ai SIC e all'area parco. Come all'Annesso 1, Capitolo 4.1 - Generalità, pag. 72, viene correttamente detto:

“Il SIC ha rapporti con altri due Siti che ricadono all'interno della regione Liguria (cfr. Allegato 1) e sono identificati come segue: · SIC IT 1331501 “Paglia – Pracaban – Monte Leco – Punta Martin”; · ZPS IT 1331578 “Beigua - Turchino”

Questo rapporto di vicinanza tra i SIC e l'area di progetto che crea sostegno alle aree protette stesse, è resa palese, ad esempio, dalla grande varietà tipologica di uccelli che sono presenti sia nel SIC “Capanne di Marcarolo” e sia lungo il tratto interessato dal metanodotto. Infatti al Capitolo 4.3 - *Specie vegetali e animali di interesse comunitario*, sono descritte molte specie di uccelli esistenti nel SIC, gran parte dei quali sono presenti lungo i luoghi di intervento.

Contrariamente a quanto affermato, il tracciato in realtà interferisce con il SIC/ZPS “Capanne di Marcarolo” (v. Tab. 4.16, 4.17 e 4.18) essendo per un tratto realizzato a distanza di m 10 il che significa che la sua area di rispetto cadrà parzialmente in area protetta. La normativa in materia di ambiente (D.Lgs. 3 Aprile 2006 n. 152 e s.m.i.) richiede la procedura di V.I.A. nel caso in cui (v. pag. 10):

“gasdotti, oleodotti o condutture per prodotti chimici di diametro superiore a 800 mm e di lunghezza superiore a 40 km” e di “gasdotti e oleodotti di lunghezza complessiva superiore a 20 km qualora ricadano anche parzialmente all'interno di aree naturali protette come definite dalla L. n. 394 del 06/12/1991”

Da ciò appare evidente che la fascia di rispetto di 40m cadrà inevitabilmente entro la zona vincolata, vanificando la asserzione che sia necessaria la sola Verifica di assoggettabilità a V.I.A. di competenza regionale.

Lo studio di incidenza per quello che riguarda lo stato dei corsi d'acqua, inoltre, non riporta studi di qualità operate secondo standard scientifici riconosciuti e che tengano conto dei diversi parametri biologici che concorrono a creare habitat favorevole alla fauna e alla flora.

Questo è ancor più importante dato che per il 73% (km 18,830) dell'intero tracciato il metanodotto passa in area sottoposta a vincolo idrogeologico, si veda il Capitolo 4.1 – *Interazione con gli strumenti di tutela nazionali*, pag. 39 e tab. 4.1, a questo vanno sommati gli allacciamenti (km 3,690) e le varianti (Km 0,310) che sono però in territorio ligure.

La qualità ambientale e paesistica dei siti di progetto è riconosciuta dalla normativa regionale (Il Piano Territoriale Regionale (PTR)) e da quella provinciale Piano di Coordinamento Provinciale (PCP).

In generale si osserva che, per tutte le specie di uccelli, mammiferi, pesci ecc., non vengono però forniti dati quantitativi sulle colonie esistenti da cui poter desumere l'eventuale decremento o impatto causato dai lavori.

Significativo dal punto di vista ambientale e paesistico è il fatto che il tracciato ricada in aree su cui gravano quasi tutti i principali vincoli di tutela del territorio, del paesaggio e dell'ambiente a livello nazionale, regionale e provinciale.

Questo dato dovrebbe far riflettere sulla reale bontà del tracciato proposto, se i siti attraversati sono oggetto di tale importante sistema normativo.

L'assunto progettuale che si prefigge di *“contenere il numero degli attraversamenti fluviali, realizzandoli in zone che offrano sicurezza per la stabilità della condotta, prevedendo le necessarie opere di ripristino e di regimazione idraulica”* (pag. 68 del documento di

screening)) sembra essere aleatorio, infatti, la gran parte del tracciato e la quasi totalità degli impianti previsti (PIDI e PIDA) sono installati in siti soggetti a vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/23) o in fascia di rispetto dei fiumi (D. Lgs. 42/2004 art. 142, c. 1, lett. c).

L'intero tracciato scorre per il 73% in zona sottoposta a vincolo idrogeologico, si veda il Capitolo 4.1 – *Interazione con gli strumenti di tutela nazionali*, pag. 39 e tab. 4.1:

“L’interferenza tra il metanodotto in progetto e le aree sottoposte a vincolo idrogeologico si verifica per il 73% circa dell’intero tracciato, per un totale di 18,830 km”

Così a pag. 40 del documento di screening si legge che:

“Per quanto riguarda gli impianti, lungo la linea principale ricadono in area soggetta a vincolo idrogeologico:

- *l’ampliamento del PIDI n. 1 nel comune di Gavi;*
- *il PIDI n. 4 nel comune di Fraconalto;*
- *l’adeguamento della stazione di lancio e ricevimento pig di Campomorone, punto di arrivo del metanodotto in progetto.*

Per gli allacciamenti vi ricadono:

- *il PIDA dell’Allacciamento al comune di Gavi;*
- *il PIDA dell’Allacciamento al comune di Fraconalto;*
- *il PIDI del Ricollegamento Derivazione per Busalla;*
- *il PIDI della Variante al metanodotto Derivazione per Recco.”*

Non meno preoccupanti sotto il profilo idrogeologico sono le interferenze degli allacciamenti, così a pag. 39 del documento di screening si legge che:

“Le interferenze tra gli allacciamenti e il vincolo idrogeologico si verificano per circa 3,690 km, il 49% della loro lunghezza complessiva (Tab. 4.2).”

E così le varianti, pag. 40:

Le varianti interferiscono con il vincolo idrogeologico per 0,310 Km, il 28% della loro lunghezza totale (Tab. 4.3).

Quali le possibili ripercussioni di tale impatto sul regime idrico del bacino del Lemme?

Nonostante le assicurazioni date circa la sicurezza del percorso, il fatto di passare in area sottoposta a vincolo idrogeologico e fascia di rispetto dei torrenti è veramente la soluzione migliore?

Completamente trascurata appaiono le misure di salvaguardia sismica e il comprensorio ricade in zona di tipo tre, quali sono le misure progettuali adottate? Perché nel progetto non se ne tiene conto?

Sotto il profilo paesistico il PTP Alessandria (v. Allegato 6) individua il sito in cui la condotta passa presso i Comuni di Gavi, Carrosio, Voltaggio e Molini, quale area *Interstiziale di tipo a)*. L'area interstiziale di tipo a) è indicata come sito ad elevato valore paesistico e naturalistico (ambiti dei corsi d'acqua, sommità dei rilievi, ecc.) in cui si prescrivono quali categorie di interventi, la conservazione, rinaturalizzazione e conservazione.

ART. 21.5 - Aree interstiziali

1 - Definizione

Il PTP, in attuazione all'art.15 del PTR , individua come aree interstiziali:

a) aree a limitatissimo valore agricolo e scarso valore agronomico, ma ad elevato valore paesistico e naturalistico (ambiti dei corsi d'acqua, sommità dei rilievi, ecc.);

b) aree a limitatissimo valore agricolo e scarso valore agronomico, per lo più prive di particolare valore ambientale e paesistico, suscettibili perciò di varie e differenti utilizzazioni.

2 - Obiettivi

-Tutela ed eventuale ripristino delle caratteristiche ambientali delle aree di cui al precedente comma 1- punto a);

-Utilizzo per usi e finalità extra agricole delle aree individuate al precedente comma 1-punto b).

3 - Prescrizioni che esigono attuazione

La Pianificazione locale verifica e definisce le perimetrazioni cartografiche proposte dal PTP, e può modificarle solo previa adeguata documentazione e motivazione, normandone specificatamente l'uso.

Categorie di intervento prevalenti (definite all'art.4):

per le aree di cui al comma 1-punto a)

- conservazione

- rinaturalizzazione

- riqualificazione

per le aree di cui al comma 1-punto b)

- trasformazione

Il PTP individua cartograficamente sulla tav. n. 1 "Governo del territorio : vincoli e tutele" con apposito colore, ambiti potenzialmente idonei alla localizzazione di impianti, strutture ed attività a scarsa compatibilità ambientale.

4 Le categorie di intervento prevalenti devono essere valutate in relazione alla compatibilità geoambientale dei siti.

5 - Direttive

Le aree interstiziali, così come definite al comma 1 punto b), sono aree da privilegiare per le nuove localizzazioni dei sistemi insediativo, infrastrutturale, funzionale, nel rispetto degli obiettivi di sviluppo dell'ambito a vocazione omogenea (art. 8) in cui ricadono.

Anche in questo caso il progetto disattende le norme di piano paesistico, se da un lato sono previste opere di risistemazione ambientale in mitigazione, con tutti i limiti che queste hanno modificando di fatto la situazione esistente e operando una azione irreversibile sul territorio, dall'altro rendono ancora più problematica la possibilità di riqualificazione del paesaggio agricolo mediante la pesante servitù di 40m lungo tutte le aree a destinazione agricola.

Le servitù di passaggio – Consumo del territorio

Il territorio attraversato dal metanodotto insiste su di una stretta valle già attraversata da cinque condutture che hanno pesantemente penalizzato i terreni attraversati con le loro servitù di passaggio e che la nuova linea aumenterà ulteriormente.

Questo comporterà una notevole diminuzione delle possibilità di azione sia di imprese agricole e sia di imprenditori agricoli.

I territori di Carrosio, Voltaggio e Fraconalto dispongono di una limitata superficie a campi la cui declività permetta la realizzazione di strutture idonee alla conduzione delle attività agricole e forestali (Ricoveri macchinari, depositi attrezzi, stalle ecc.). A questa situazione geografica non particolarmente favorevole si devono aggiungere le servitù esistenti e la nuova in progetto, con estensione di 40m, ridurrà ulteriormente il campo di azioni possibili sul territorio.

Tracciato in rimozione

Del destino della linea in rimozione, nulla viene scritto in progetto, eppure essa viene citata unicamente nelle tavole di tracciato (Allegato 16 – *Tracciato in rimozione*) e nell'introduzione (Pag. 9) quale linea da sostituirsi, senza ulteriori spiegazioni di quale sarà il destino della stessa.

Si chiede pertanto che vengano forniti chiarimenti in merito sui quali ci si riserva di in seguito di sviluppare ulteriori osservazioni.

Sicurezza

Uno degli assunti progettuali a giustificazione della nuova linea è la sicurezza (v. Capitolo 5.1

– *Criteri di scelta del tracciato*, pag. 67), cosa che appare contraria per quanto poco più sotto riportato, ma anche per il fatto che delle due linee oggi esistenti solo una verrà “rimossa” (termine usato nei documenti progettuali) mentre la seconda esistente (oleodotto SNAM) continuerà a rimanere in uso nel suo vecchio tracciato con i suoi numerosi attraversamenti in agglomerati abitati, mantenendo di fatto uno stato di pericolosità evidente. Della bontà di questa seconda linea esistente e del suo stato di conservazione nulla si scrive.

Questo comporterà un aumento dello stato di rischio per i centri attraversati dal nuovo metanodotto andando ad attraversare nuovi luoghi che, seppur meno densamente popolati, accolgono altre abitazioni e comunque coinvolgono altri abitanti e spazi frequentati, in gran parte oggi al di fuori di tracciati a rischio.

In sintesi, se prima si aveva una fascia a rischio, domani ve ne saranno due. E due saranno pure le fasce interessate da eventuali lavori di ripristini o manutenzioni: tutti i problemi che una linea comporta, dovranno essere moltiplicati per due.

Come si è visto gran parte del tracciato del metanodotto scorre in aree di vincolo idrogeologico e fasce di rispetto fluviale a grave rischio di esondazioni che possono mettere in grave pericolo le comunità esistenti nelle aree urbane attraversate. Il pericolo di alluvioni viene ricordato anche nello stesso Capitolo 12.2.1.1 *Idrografia*, pag. 206 in cui parlando del Torrente Lemme si scrive:

“La portata del torrente risulta molto instabile, caratterizzata da piene addirittura catastrofiche (l’alluvione del 1978 distrusse nel solo comune di Carrosio tre ponti)”

Non meno lievi furono, durante quell’alluvione, i danni causati anche nel comune di Voltaggio.

Sulla scorta di questo rilievo, anche per questo aspetto, viene da dubitare fortemente circa la bontà del progetto e contraddizione con gli obiettivi dell’opera (v. Capitolo 2 – *Scopo dell’opera*, pag. 11):

“La nuova linea si affiancherà all’esistente metanodotto DN 550 Alessandria – Genova, che attualmente è l’unica struttura in prima specie dell’area, incrementando sensibilmente la sicurezza e l’affidabilità del trasporto.”

Contraddittori nei confronti del tracciato in progetto presentato, che come visto più sopra risulta a forte rischio alluvioni, sembrano anche gli assunti generali sulla sicurezza dell’opera (v. Capitolo 10 - *Sicurezza dell’opera*, pag. 126):

Snam Rete Gas in materia di salute, sicurezza ed ambiente opera secondo due direttrici tra loro strettamente collegate:

- *la prevenzione degli scenari incidentali che possono compromettere l’integrità delle tubazioni tramite l’adozione di adeguate misure progettuali, costruttive e di esercizio;*
- *la gestione di eventuali situazioni anomale e di emergenza attraverso un controllo continuo della rete ed una struttura per l’intervento adeguata.*

Pur ammettendo che gli scenari di eventi incidentali possano essere di modeste dimensioni (v. pag. 128) nel documento si riporta che tra le principali cause di incidenti siano i movimenti franosi del terreno. Si dimentica però che, essendo previsti numerosi attraversamenti fluviali, tali movimenti franosi o scoperchiamenti dei tratti in attraversamento possano essere – e lo sono per le esistenti condotte presenti nel Lemme – relativamente frequenti, aumentando lo stato di rischio possibile.

Nonostante le assicurazioni date sulla effettiva tenuta dei sistemi tecnologicamente avanzati per gli attraversamenti fluviali, nessuno studio statistico sistematico è stato presentato in merito a supporto di ciò.

L'Austropotamobius pallipes o Gambero di Fiume

Il progetto in questione come si è evidenziato più sopra, attraversa nella sola regione Piemonte, 14 volte (v. elaborato 07231-ENV-R-0-005, tabb. 4.7, 4.9) torrenti o rii, senza contare i numerosi fossi di raccolta acque di superficie anch'essi interessati dai lavori di scavo, ma non evidenziati in progetto.

Il Torrente Lemme viene attraversato otto volte.

Il Torrente Carbonasca due, più un suo affluente in un punto.

Il Rio Ardana due volte

Il Rio Pomaiolo una volta.

Tale forte impatto sul bacino idrografico locale, andrà inevitabilmente ad incidere sulla fauna fluviale, ma anche sul gambero di fiume, specie indicata dalla normativa europea quale specie a rischio di estinzione e per questo tutelata da norme specifiche (Direttiva Habitat 92/43/CEE recepita in Italia con il DPR 357/97, Allegato B). Tale norma mette in evidenza come le specie protette debbano necessariamente aver preservato il loro ambiente naturale infatti, all'Art. 1 - Campo di applicazione, comma 1 si legge "*Il presente regolamento disciplina le procedure per l'adozione delle misure previste dalla direttiva 92/43/CEE "Habitat" relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini della salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali elencati nell'allegato A e delle specie della flora e della fauna indicate agli allegati B, D ed E al presente regolamento*".

Di seguito si riporta per stralci uno studio compiuto da ricercatori dell'Università di Pavia (P. A. NARDI, F. BERNINI, T. BO, A. BONARDI, G. FEA, S. FERRARI, D. GHIA, A. NEGRI, E. RAZZETTI, S. ROSSI, *Il Gambero di fiume nella Provincia di Alessandria*, Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Biologia Animale, Pavia, 2004.) che evidenzia la presenza della specie nelle acque del torrente Lemme e dei suoi affluenti (i.e. Carbonasca e Barca ndr), cui nomi dei siti locali sono stati però omessi per motivi di salvaguardia (pp. 38-39 e 103). Questi dati sono comunque reperibili presso l'Amministrazione Provinciale.

Per questioni metodologiche, si scrive nel saggio, non sono state ancora quantificate le popolazioni esistenti nella zona (pag. 101), ciò significa che non conoscendo il dato quantitativo, con i lavori in progetto, si aumenterà notevolmente il rischio di compromettere irrimediabilmente la presenza di questo gambero in via di estinzione.

La legislazione vigente sul Austropotamobius pallipes

Austropotamobius pallipes è classificato come specie vulnerabile da parte della International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (IUCN, 2002) Viene, inoltre identificato dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE recepita in Italia con il DPR 357/97, come "**specie di interesse comunitario per la quale devono essere individuate zone speciali di conservazione**" (Allegato B) e come "Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione" (Allegato E). In Piemonte ne "è vietata la cattura, il trasporto, il commercio e la detenzione per la vendita ove venga effettuato il ripopolamento con soggetti provenienti da allevamento" (Art. 29, L.R. n. 32 del 2/11/1982).

(...)

Materiali e metodi

(...)

I nomi delle località di rinvenimento del gambero d'acqua dolce e dei relativi corsi d'acqua sono dettagliate negli elaborati consegnati alla Provincia di Alessandria, ma sono omesse nel presente volume per ovvi motivi di carattere

conservazionistico.

(...)

Analisi del sottobacino Torrente Lemme

Nel torrente Lemme sono stati indagati 30 corsi d'acqua con 31 stazioni; nel **61% dei casi è stata rilevata una buona alimentazione idrica**. La componente più importante del substrato è costituita dai ciottoli, ma in cinque siti prevale la roccia. Gli alvei sono discretamente diversificati, con molti tratti ricchi di microhabitat e abbondanza di rifugi. **Lo stato idroqualitativo risulta in generale buono**, anche se alcuni affluenti del Lemme presentano forti alterazioni delle comunità macrobentonitiche. Nel 38% dei siti indagati è stata accertata la presenza di popolazioni ben strutturate di *A. pallipes*.

Caratteri ambientali e presenza di *Austropotamobius pallipes*

(...)

Nei siti di ripperimento del *Austropotamobius pallipes* è stato applicato l'Indice Biotico Esteso per ottenere valutazioni sintetiche sulla qualità biologica dei corsi d'acqua e raccogliere ulteriori informazioni sulle esigenze "idroqualitative" di *A. pallipes* da correlare ai dati di presenza/assenza di questo astacide.

(...)

Il **61,4% dei siti studiati si colloca in Classe I di qualità**, con valori I.B.E. compresi tra 10 e 12; il 4,5% è compreso tra la II e I Classe di qualità biologica; il **27% risulta essere in II Classe di qualità**. Solo tre corsi d'acqua 6,8% si collocano in III Classe di qualità. I siti indagati possono essere assegnati a due categorie:

- a) corsi d'acqua esenti da apporti inquinanti o con degrado qualitativo estremamente contenuto e caratterizzati da impatti antropici molti ridotti;
- b) corsi d'acqua inseriti in contesti maggiormente antropizzati, che hanno però mantenuto una buona qualità ambientale.

(...)

Tra le differenti variabili considerate, sono state analizzate per prime le persistenza temporale delle portate superficiali e lo stato delle comunità macrobentonitiche. La prima costituisce, come per tutte le forme di vita acquatica, il requisito primario per la presenza dei gamberi; **la seconda riflette l'eventuale impatto di vari fattori negativi suscettibili di influenzare più o meno direttamente le condizioni di vita dei popolamenti astacidi.**

(...).

Lo stato degli elementi macrobentonici fluviali è un tipo di analisi che ha permesso mediante il confronto dei valori stimati in 44 siti con le corrispondenti classi di qualità derivanti dall'applicazione del protocollo I.B.E; i risultati del confronto hanno messo in luce una correlazione altamente significativa tra qualità biologica stimata e quella ottenuta con il protocollo I.B.E.

L'analisi dei dati evidenzia la possibilità per *A. pallipes* di vivere anche in habitat con comunità macrobentonitiche alterate e collocabili in III Classe di qualità; tuttavia **l'habitat elettivo (93% dei siti positivi) coincide con quello di comunità moderatamente o affatto alterate, rispettivamente II e I Classe di qualità**. L'inquinamento dei corsi d'acqua e il conseguente peggioramento della qualità biologica è quindi un fattore che può determinare, a livello locale, la contrazione o la scomparsa della popolazioni astacide.

(...)

Indicazioni gestionali

(...) La continuità spaziale e temporale delle portate idriche superficiali è la prima tra le indicazioni gestionali e configura la necessità di controlli puntuali su

derivazioni e prelievi idrici. Del resto, severi decrementi di portata inducono forti innalzamenti delle temperature estive e rendono più pesante l'impatto negativo di effluenti, anche modesti, sui livelli di qualità biologica delle acque. (...).

Particolare attenzione richiedono eventuali interventi sull'assetto morfologico dei corsi d'acqua: operazioni di disalveo, escavazioni, rettificazioni, artificializzazione delle rive con opere di difesa spondale, opere trasversali, ecc. All'impianto meccanico diretto simili interventi associano variazioni sensibili della sezione, della profondità della velocità di corrente e dei caratteri sedimentologici del fondo; ne consegue una drastica diminuzione della diversità ambientale, con riduzione o scomparsa degli indispensabili rifugi peri gamberi.

Altre fonti rivelano come la pressione antropica e la relativa opera su fiumi e torrenti ponga in grave rischio la specie:

“La consistenza delle popolazioni di gambero diminuisce bruscamente nel Parco (Parco Curone ndr), o addirittura la specie scompare totalmente, laddove i corsi d'acqua sono interessati da interventi artificiali che modificano la struttura dell'alveo fluviale o che alterano la qualità delle acque (come accade nel tratto basso del Torrente Curone).”

(Fonte: <http://www.parcocurone.it/ambiente/fauna-gambero.html>).

Nel documento di Verifica di assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale (Screening) al Capitolo 12.5 *Caratterizzazione ecosistema e faunistica*, la specie dell'*Austropotamobius pallipes* non è assolutamente citata, però, prudenzialmente si conclude il paragrafo 12.5.1, pag. 261, che invero tratta del sistema agricolo di fondovalle e della bassa collina, scrivendo che:

“Si daranno ulteriori indicazioni qualora si trattasse di animali rientranti negli allegati delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE o comunque considerati rari o di presenza significativa, pur trovandosi al di fuori di aree riconosciute come SIC o ZPS, tralasciando specie comuni ed estremamente diffuse.”

Questa omissione di un dato così noto agli studiosi del settore è però significativa a ulteriore dimostrazione della debolezza del tracciato prescelto che, come si è scritto passa per il tratto di Voltaggio e Carrosio in larga parte nei torrenti esistenti o nelle sue immediate vicinanze. Torrenti che tra l'altro vengono descritti in relazione come di ottima qualità ambientale. A proposito del Carbonasca si scrive, infatti, nel Capitolo 12.6, pag. 277:

“Dal km 12+500 al km 14+000 Si tratta di un paesaggio di alta collina quasi interamente coperto da boschi ben strutturati e rappresentativi per la zona, con ampie zone a ceduo di castagno e altre più naturalistiche con composizione floristica varia. Al raggiungimento del Torrente Carbonasca il paesaggio si arricchisce ulteriormente in termini ecologici per la presenza del corso d'acqua e dei suoi ambienti collegati. “

Non meno importante dal punto di vista ambientale, ricco di habitat per varie specie animali, è il percorso che si sviluppa lungo il Lemme così come viene evidenziato sempre nel Capitolo 12.6 a pag. 277:

*“Dal km 9+000 al km 12+500 Tutto il tratto risulta determinato dall'Unità di paesaggio agricolo misto con il sistema di ripa. **La vicinanza al fiume è continua e costante e determina l'attribuzione di elevato valore ambientale all'intero sistema**, in particolar modo sotto l'aspetto ecologico, per la presenza di habitat significativi per la fauna selvatica, mentre sotto l'aspetto percettivo il tratto può sopportare bene le trasformazioni temporanee previste.”*

In questo tratto di condotta il percorso attraversa il Torrente Lemme in ben cinque volte, ossia in soli 3,5km di tracciato ogni 700m circa verrà eseguito un attraversamento. A questi vanno inoltre aggiunti quelli già esistenti, testimonianza del pesante contributo che la valle ha dato in passato per il passaggio di altre condutture. Salvo errori, ai cinque attraversamenti proposti se ne devono aggiungere altri cinque già esistenti, portando a dieci il totale delle manomissioni dell'alveo che il torrente, in questo tratto, dovrà sopportare.

Analogo ragionamento deve essere fatto per il Carbonasca (due attraversamenti di progetto e sei esistenti) e per il Rio Andana (uno di progetto e due esistenti), ma più in generale è tutto il bacino del Lemme ad essere stato fortemente manomesso e con la nuova linea verrà ancor più compromesso.

Sulla base della letteratura esistente, si desume come tali opere possano mettere in ulteriore pericolo la fauna acquatica e in particolar modo il gambero di fiume. Si ricorda che i siti in progetto sono in prossimità del sito di interesse comunitario delle Capanne di Marcarolo e di come questi possano essere di grande importanza per la salvaguardia delle speci stesse esistenti nel SIC.

Conclusioni

Alla luce di quanto sopra esposto, si invitano le autorità competenti a prendere le più opportune misure affinché tale progetto sia seriamente valutato in tutte le sue componenti e implicazioni possibili.

Se la necessità di tale opera sarà effettivamente dimostrata, si chiede che venga studiato un nuovo tracciato che sia meno impattante e più sicuro.

Da parte nostra si ritiene che, allo stato delle cose e sulla base della documentazione presentata, il progetto non solo sia un grave danno per l'economia, l'ambiente e il paesaggio della valle, ma anche nel suo essere situato in zona fluviale e in raddoppio a quello esistente che rimarrà in esercizio, un pericolo per l'incolumità degli abitanti della Val Lemme.

Giovanni Carrosio

Presidente

Forum Permanente degli Abitanti e delle Associazioni dell'Alta Val Lemme

Voltaggio, 1 settembre 2009